

# Il brand *Firenze*.

## Luoghi, criticità e prospettive di una città a sempre maggiore specializzazione turistica

**Massimo Carta**

Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Architettura, DIDA, Laboratorio DarMed  
Email: massimo.carta@unifi.it

**Elena Tarsi**

Centro de Estudos Sociais  
Universidade de Coimbra  
Email: elenatarsi@ces.uc.pt

### Abstract

Le aree metropolitane maggiormente interessate dai flussi del turismo globale, sono soggette a profonde trasformazioni delle loro strutture urbane. Alla crescente importanza delle economie dirette e indotte del turismo non corrispondono adeguate indagini conoscitive e efficaci politiche o progetti per la gestione delle trasformazioni spaziali e sociali ad essi associate. La tesi sostenuta in questo paper è che nel caso fiorentino la mancanza di una visione strategica che esuli dal mero sfruttamento in termini economici del patrimonio materiale e immateriale del centro storico della città, stia producendo cambiamenti dei quali non si è prevista la portata, il significato e le prospettive. Attraverso l'esplorazione di un'ipotesi provocatoria che veda Firenze svuotata dei flussi turistici, ci proponiamo, a partire da dati statistici e spaziali e tenendo conto degli interessi e delle strategie adottate da attori pubblici e privati, un percorso di analisi e riflessione sulle possibili alternative all'attuale gestione e una previsione dei possibili assetti futuri.

**Parole chiave:** città storica, patrimonio, turismo



Figura 1 | Firenze, piazza Duomo senza turisti (foto M. Carta)

### 1 | Il brand *Firenze*: la città d'arte alla prova di carico del turismo di massa

Nel corpo delle aree metropolitane contemporanee maggiormente interessate dai flussi del turismo globale, sono in atto profonde trasformazioni delle strutture urbane, alle quali spesso non corrispondono né adeguate indagini conoscitive né efficaci politiche e progetti per la gestione delle trasformazioni spaziali e sociali, tantomeno visioni od orizzonti di senso che quelle trasformazioni inquadrino.

Fenomeni di specializzazione e separazione funzionale (Carta 2018), dinamiche di trasformazioni fisico/edilizie pervasive, appropriazione di servizi e di spazi pubblici da parte di popolazioni di breve residenzialità, espulsione di abitanti stanziali, ri-significazione dei luoghi urbani e degli usi comuni, sono alcuni dei fenomeni che si incrociano con una crescente importanza e pervasività delle economie dirette e indotte del turismo. Le riflessioni contenute in quest'articolo si inseriscono nel quadro degli studi internazionali sull' *heritage tourism* (Garrod, Fyall 2000) che analizza criticamente gli impatti (positivi e negativi) che esso genera in prima istanza sui tessuti urbani (senza trascurare i cambiamenti nelle strutture sociali, demografiche, economiche). In questo senso sono terreno significativo d'analisi i più di 600 siti riconosciuti globalmente dall'UNESCO come patrimonio dell'Umanità che sono composti da aree urbane: com'è noto infatti al riconoscimento di World Heritage corrisponde un aumento esponenziale del turismo internazionale che induce trasformazioni che contraddicono spesso gli obiettivi di tutela del patrimonio sia materiale che immateriale dell'UNESCO (Beschtaoush 2000; D'Eramo 2017; Gonzalez-Tirados 2011).

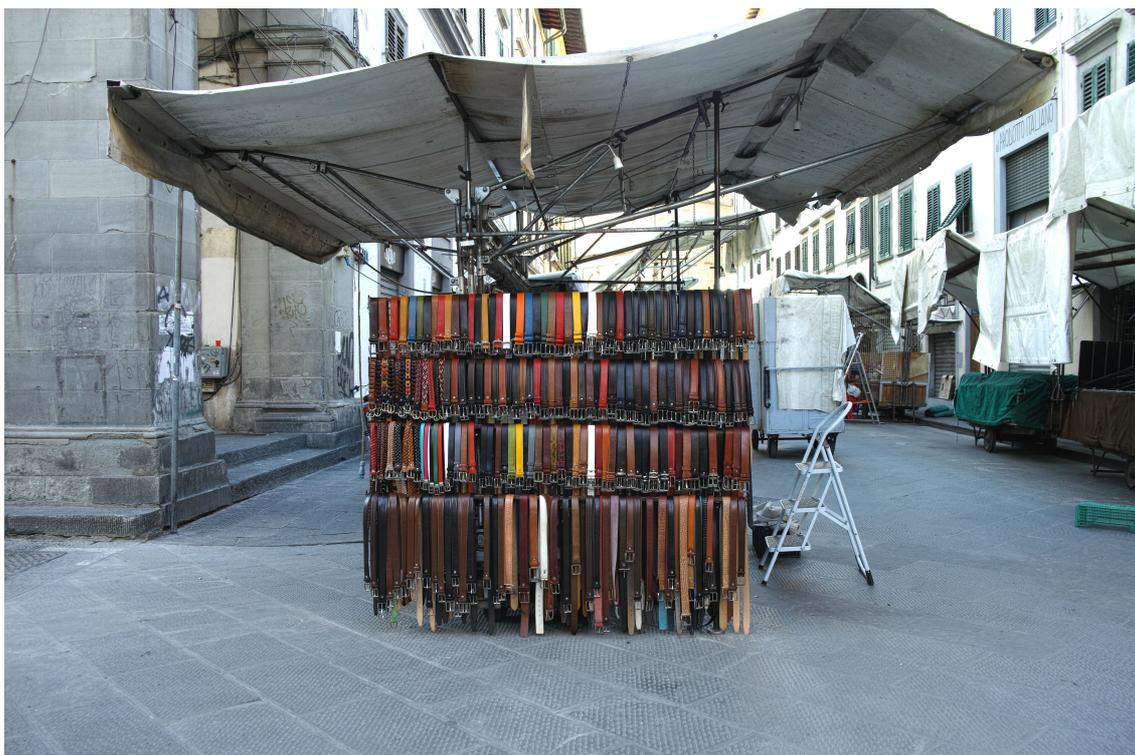


Figura 2 | Il mercato di San Lorenzo senza clienti (foto M. Carta)

Nonostante la consapevolezza sulle pressioni che il turismo e l'economia a esso legata esercitano su alcune città storiche, sono rare e spesso deboli le risposte delle politiche pubbliche che tentino di strutturare una *governance* complessiva del fenomeno. Un esempio paradigmatico di questa assenza di una visione precisa e di politiche e azioni per perseguirla è il comune di Firenze che da anni assume posizioni che sono in bilico tra la negazione della problematicità del fenomeno e l'adozione di strategie che al contrario sembrano contribuire ad ampliarlo (con questo non neghiamo l'impatto positivo sul bilancio economico della città: il comune di Firenze ha incassato nel 2018<sup>1</sup> più di 42 milioni di Euro di *royalties* della tassa di soggiorno). Riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio mondiale nel 1982, il centro storico di Firenze ha visto una crescita continua stabile e consistente del turismo svincolata dall'etichetta UNESCO: la città continuerebbe ad attrarre turisti anche nel caso in cui il riconoscimento fosse per qualche motivo revocato. Se non sempre UNESCO è il motivo scatenante dell'attrattiva turistica, ovviamente, è comunque una sorta di indicatore che si può utilizzare per capire quali siano i luoghi che maggiormente corrispondono ai parametri di patrimonializzazione correnti e prevalenti.

Adottiamo dunque un punto di vista che sostanzialmente concorda con alcuni dubbi relativi alla sostenibilità del riconoscimento UNESCO (D'Eramo 2017), e trattiamo in maniera provocatoria il tema del turismo come *fonte inesauribile di sviluppo economico*.

---

<sup>1</sup> Si attesta a 6 milioni e 803.460 euro l'incasso del *Collect and Remit* da Airbnb per il 2018, come si evince dai dati del Bilancio del comune di Firenze per il 2018. Dall'imposta di soggiorno (una imposta che riguarda chi pernotta a Firenze) sono 42.335.381 i milioni incassati, e il 16,07% deriva dalla piattaforma Airbnb, con una media mensile di circa 550mila euro. Fonte Ufficio stampa del comune di Firenze.



Figura 3 | Il centro di Firenze abbandonato dai turisti. Piazza Duomo (foto M. Carta)

## 2 | Firenze senza più turisti<sup>2</sup>: uno scenario apocalittico o auspicabile?

Con l'intento duplice di indagare criticamente sia i ritorni sul piano economico che l'*heritage tourism* produce sia le dinamiche di forte trasformazione che inevitabilmente vi sono associate, ci siamo applicati a simulare in questo paper uno scenario radicale potenziale di un centro storico di Firenze che per qualche motivo - da pescare nelle suggestioni di qualche *disaster movie*: crisi internazionale e chiusura di tutte le frontiere? Emergenza climatica con tassazione altissima delle emissioni di Co2? Crisi energetica internazionale? Pandemia e conseguente quarantena internazionale?) debba improvvisamente rinunciare alla presenza dei più di 10 milioni dei turisti variamente connotati che l'affollano ogni anno.

Dissolti nel nulla dunque turisti italiani che raggiungono la culla del Rinascimento per lo più in auto (78,5%) o in treno e che pernottano in città una media di 2 notti. Svaniti gli stranieri (francesi, spagnoli, russi, brasiliani, cinesi, ma soprattutto e in prevalenza statunitensi) che utilizzano per lo più gli aeroporti di Pisa (che ha visto un incremento del +447,33% dal 2000 al 2016)<sup>3</sup>, Firenze e Bologna per visitare la città d'arte, anch'essi in permanenza per non più di 3 notti di media. Scomparsi anche i cosiddetti "escursionisti", ovvero quelli che visitano Firenze in giornata senza pernottare, per lo più passeggeri delle crociere che dal 2003 al 2016 sono aumentati del 122%, che sono stati stimati in una media di 15.000 al giorno anche se in realtà sono concentrati per lo più nei mesi tra aprile e ottobre, per un totale di 5,5 milioni di persone all'anno. Svanite circa 40.000 persone che ogni giorno (nei mesi di punta da maggio a settembre) varcano l'entrata di uno dei numerosi musei del centro storico.

---

<sup>2</sup> I dati sul turismo contenuti in questo paragrafo sono tratti dallo studio di Ottonelli, Pavarin 2016 tranne come diversamente specificato in nota.

<sup>3</sup> I dati su mobilità e turismo in Toscana sono tratti da CST Firenze (2017) su dati Assoaeroporti.



Figura 4 | Piazza Signoria, ingresso di palazzo Vecchio, Uffizi e Loggia dei Lanzi (foto M. Carta)

Immaginiamo che tutti gli hotel (n.376), i *bad&breakfast* e le altre strutture ricettive riconosciute (n.772), gli appartamenti, monocali, scantinati, sottotetti sparsi nel centro storico e utilizzati per ricavare posti letto turistici temporanei, gestiti prevalentemente con le piattaforme online come *AirBnB* (11.262 host, di cui 8.198 nel solo centro storico!) o *Booking.com* (*Booking.com* è cresciuto da 1.765 strutture a 3.675, di cui gli appartamenti sono 2.700) siano vuoti. Dal 2014 al 2017 gli annunci su *Airbnb* sono passati da 5.700 a 8.887 di cui l'84% sono interi appartamenti. Quasi il 40% della ricchezza portata dal turismo è legata al giro di affari legata all'alloggio/pernottamento dei turisti. Circa 800 milioni di euro l'anno, una cifra notevole se paragonata ai redditi annuali complessivi dei 94 musei del centro storico (51 milioni)<sup>4</sup>. Quello che nasce come una innocente e redistributiva *sharing economy* si trasforma in un mercato speculativo importante su scala globale che associa turismo e immobili sostanzialmente sottratti alla funzione residenziale stanziale (Wachsmuth et al. 2018).

Immaginiamo che le oltre 12.000 attività commerciali che si reggono esclusivamente sul turismo come negozi di artigianato in pelle *made in Italy*, o bar, paninerie e ristoranti, o piccole botteghe di suppellettili e bibite chiudano irrimediabilmente, contribuendo a lasciare senza lavoro le circa 19.000 persone che tra strutture ricettive, attività commerciali, agenzie di viaggio e guide si reggono sul turismo. Questa pesantissima *assenza* dei turisti peserebbe su tutte le attività: trasporti e approvvigionamento merci, mobilità da e per il centro, autonoleggio e taxi, bus turistici, vendita al dettaglio di molte merci, parcheggi, *car pooling* e *bike sharing*. Dal sistema tramviario al sistema aeroportuale "regionale" (Firenze/Pisa/Bologna), dalla portualità alla percentuale di affollamento dei treni regionali o nazionali, il sistema si scaricherebbe enormemente. Ad esempio, la mancanza degli autobus turistici in entrata, farebbe venire meno il traffico di una media di 160 bus al giorno, per un totale di più di 58.000 mezzi all'anno, che trasportano poco meno di 2.200.000 turisti la maggior parte dei quali in visita al centro storico. Bisogna aggiungere almeno una parte dei 325 abbonamenti annui concessi sempre agli autobus, che sfuggono al conteggio e che con tutta probabilità sono legati all'economia turistica.

Anche se il nostro esercizio di simulazione non includesse nelle improvvise "assenze" la percentuale di presenze temporanee che si recano a Firenze per motivi di studio (da un minimo di 1 mese ad un massimo di 6 mesi, approfittando dei corsi offerti dalle numerose università straniere - Firenze è la città al mondo con il più alto numero di sedi decentrate di Università Statunitensi); anche se non contassimo chi raggiunge Firenze per lavoro in occasione dei numerosi eventi legati alla moda e all'artigianato (come Pitti Uomo, Pitti Bimbo, Fiera dell'Artigianato ecc.); se anche non considerassimo queste persone (che per inciso rappresentano una percentuale

<sup>4</sup> 23 milioni di Euro di introiti in un anno solo con l'ingresso ai 7 maggiori musei gestiti dal polo Museale Fiorentino del Comune di Firenze (tra cui Galleria degli Uffizi, la Galleria dell'Accademia, Palazzo Pitti, Cappelle Medicee). Più di 4 milioni di Euro di introiti dei Musei Civici Fiorentini (tra cui Palazzo Vecchio, Santa Maria Novella, Torre di Arnolfo), 10 milioni di Euro del Grande Museo del Duomo. Più di 6 milioni dei musei minori (tra cui la basilica di Santa Croce), e più di 5 milioni con la Firenze Card.

irrisoria, tra il 7 e il 10% per motivi di studio mentre per lavoro tra il 3 e il 6%, rispetto a chi visita la città per turismo culturale), una stima prudente della perdita economica che questo nostro improvviso scenario comporterebbe è valutabile al di sopra dei 2 miliardi di Euro all'anno, suddiviso nelle diverse voci di spesa: alloggio (37,4%), ristorazione (14,9%), beni e servizi (11,4%) e vestiario e accessori (11%).



Figura 5 | Ponte Vecchio torna ad essere un ponte per passare l'Arno (foto M. Carta)

### 3 | Firenze utopica

Immaginiamo una città improvvisamente disertata da tutti i tipi di turisti: attività definitivamente chiuse e fuori mercato, centro storico popolato dai 65.000 residenti attuali e da *city users* che non trovano in Firenze una semplice meta turistica. Una desolazione (o liberazione, dipende dalle sensibilità) come ha potuto sperimentare solo chi in pieno inverno abbia percorso il centro storico di Firenze nel pieno della notte: le immagini che usiamo per illustrare questo paper sono un tentativo di suggestione, e seguendo la sensazione che possono provocare, diamo spazio a scenari ipotetici forse poco probabili ma l'esercizio di utopia potrebbe aiutarci a intraprendere direzioni auspicabili. Gli appartamenti improvvisamente non redditizi per l'affitto turistico potrebbero nutrire un mercato di vendite e di affitti destinato ad una nuova popolazione residente variamente composta, con servizi e commercio che si adeguerebbero a questa nuova domanda. Anche i "grandi contenitori" presenti in centro sarebbero in discussione. Il futuro diverrebbe incerto anche per l'ex Teatro Nazionale che dovrebbe divenire qualcosa lontano dalla sua originaria funzione, seguendo un destino simile allo "storico" Cinema Gambrinus trasformato ormai da tempo in Hard Rock Caffè.

Con Secchi (2005), siamo certi di conoscere solo "il presente" e da qui occorre partire. Misurarsi con il tema dei cambiamenti legati all'impatto dei diversi tipi di turismo obbliga a fare i conti anche con un discorso pubblico legato al paragone tra la Firenze "tradizionale" e quella determinata dall'impatto dell'economia del turismo. Occorre cioè misurare anche l'utopia al passato, una "retrotopia", come afferma Bauman (2017). Qualsiasi discorso che tenda a costruire uno scenario futuro *auspicabile* deve chiarire almeno due punti.



Figura 6 | Alcune economie legate al turismo: artisti di strada, acquerellisti, ritrattisti (foto M. Carta)

Primo punto: la necessità di considerare in qualsiasi discorso sul centro storico almeno *la dimensione metropolitana della città di Firenze* (d'accordo con Magnier, Morisi 2018), il cui centro storico è a intensità variabile interessato a dei macro fenomeni di sostituzione e di specializzazione. Occorre cioè considerare come la Piana Firenze-Prato-Pistoia sia qualcosa di totalmente inedito così come è inedita la trasformazione alla quale si assiste nel centro storico di Firenze, e che le due trasformazioni sono strettamente interrelate. Consideriamo come unico esempio a questo proposito il Centro commerciale *I Gigli*: il 29 maggio 1997 apriva il più grande (allora) centro commerciale italiano, oggi quello con il maggior numero di visitatori con una media di 18 milioni all'anno (dice la *press area* del suo sito web; 8 milioni di persone in più rispetto ai turisti per anno nel centro storico di Firenze, che ne conta 10 milioni). Il centro storico-artistico di Firenze in virtù del cambiamento della natura e dell'organizzazione del turismo mondiale è esposto a trasformazioni che sono frutto di una parallela e radicale trasformazione delle forme dell'abitare, del produrre, dello spostarsi, insomma della potente *metropolizzazione* che ha investito la piana fiorentina a partire dalla seconda metà del 900, delle quali *I Gigli* è un simbolo.

Secondo punto: occorre inquadrare attentamente una certa vulgata corrente che riguarda il rapporto con la supposta "identità" e "tradizione" fiorentina. La perdita e sostituzione di molti degli abitanti del centro storico di Firenze, la perdita e la trasformazione di molte attività economiche "tradizionali" è un dato di fatto. Ma occorre considerare lo *spessore storico* dell'assetto che si prende a riferimento, il quale è difficilmente individuale in assoluto: così riferirsi a uno stato precedente all'avvento del turismo di massa è difficoltoso. Quando? Prima dell'avvento dei voli *low cost*, dunque attorno al 2000? Occorre ricordare che, solo nella seconda metà del 1900, Firenze ha subito dei cambiamenti radicali dell'assetto del suo centro storico, e questo in qualche misura indipendentemente dalle scelte pianificatorie o programmatiche: la struttura demografica di Firenze ha subito ad esempio trasformazioni radicali durante e dopo il secondo dopoguerra, in conseguenza agli eventi bellici, ai bombardamenti, alle dinamiche del boom economico a partire dagli anni '60. E un altro evento ha comportato uno stravolgimento del tessuto socio-economico e della distribuzione demografica, ovvero l'alluvione del 1966 (Budini Gattai, 2016). Lo stesso impatto dell'istituzione dell'università pubblica di massa a partire dagli anni '70 ha comportato l'inizio di un cambiamento della struttura "di accoglienza" del centro storico (Cascone, Sciuto 2016).

Se la trasformazione degli usi e delle strutture urbane ai fini turistici sembra un treno in corsa che nessuno ha intenzione o possibilità di fermare, occorre considerare che il centro è sempre stato teatro di trasformazioni fortissime, sempre collegate a contesti molto più ampi. Ci chiediamo se la turistificazione galoppante sia l'unico destino irrimediabile o se invece siano possibili alternative praticabili che sappiano tenere insieme uno sviluppo economico non totalmente debitore al turismo di massa e una sostenibilità anche sociale (ad esempio, la

possibilità di abitare in centro a chi volesse farlo non solamente per il fine settimana, per una Firenze che potrebbe possedere un centro storico di “normale” *mixité* funzionale).



Figura 7 | Piazza Duomo e il Battistero senza turisti (foto M. Carta)

#### 4 | Firenze futura: per uno scenario di riferimento

Il tema di come “governare” il turismo, nelle sue molte declinazioni, e i suoi differenti impatti sul territorio è assai battuto ma al di là della retorica “sviluppista” e di linee d’indirizzo che rimangono spesso vaghe e poco incisive, sembra che davanti alla dimensione economica del fenomeno i cosiddetti “effetti indesiderati” che esso provoca siano tendenzialmente minimizzati; una questione che provoca qualche conflittualità e che non esce spesso dai salotti cittadini di intellettuali e residenti di diversa estrazione politica tutti concordi nel biasimare la *trasformazione* del centro storico in una *Disneyland* pseudo rinascimentale.

Uno dei problemi che occorrerebbe risolvere, per tentare almeno di *mantenere* una certa quota di popolazione residente stabile che garantirebbe una tenuta anche dell’immagine di città viva, è quello dell’accesso alla *residenza stabile* all’interno del perimetro del centro storico, così come d’altronde una politica di *housing* è necessaria per il territorio metropolitano nel suo complesso, anche attraverso un governo attivo del mercato immobiliare legato agli affitti *short-term*: tassazioni mirate e controlli fiscali, limiti temporali all’attività di ospitalità, regolamenti condominiali. I due differenti modi di abitare potrebbero convivere, in una certa misura, tornando allo spirito originario di strumenti come AirB&B: questa piattaforma vanta collaborazioni con alcuni comuni sparsi per il mondo, nel tentativo di controllare gli impatti negativi del mercato delle locazioni turistiche private sul tessuto residenziale (Nieuwland S., Van Melik R., 2018), non sembra del tutto insensato intraprendere una riflessione in questo senso anche nel contesto fiorentino<sup>5</sup>. Garantire le condizioni dell’*housing* non è facile, in assenza di strumenti efficaci da parte dei comuni per orientare un mercato molto aggressivo quale quello delle locazioni turistiche. Ma ad esempio lavorando sulle politiche dei trasporti e dei servizi (collegando meglio il centro storico nelle sue articolazioni con l’area metropolitana e rendendone possibile un rapido attraversamento), potrebbe aiutare una maggiore resistenza dei residenti. È vero, il patrimonio immobiliare nella sua integrità fisica non sembra a rischio, nel medio periodo: ma la desertificazione residenziale e la mono funzionalità turistica potrebbe danneggiare gli edifici, protetti del regolamento UNESCO. Non è possibile cambiare la “natura” e l’uso di alcuni edifici pretendendo di mantenerne la forma e la qualità. Certamente invasive sono le modifiche alla distribuzione interna degli alloggi adattati alla ricettività turistica, e segni evidenti di cambiamento si colgono sempre più spesso.

<sup>5</sup> Sono 140 le municipalità, tra cui troviamo anche Milano, che hanno collaborato con Airbnb per stabilire quelle che vengono chiamate *smart rules*, ovvero forme di regolare l’utilizzo del patrimonio immobiliare all’interno della piattaforma.

I segni esteriori della specializzazione turistica verso lo spazio pubblico poi si moltiplicano: insegne, cartellonistica, attrezzature provvisorie e rimovibili, arredi urbani, *dehors*, tutto tende a trasformarsi verso una direzione che, anche non espressamente, incoraggia un uso turistico. La soluzione da molti indicata sarebbe quella di *distribuire* i turisti: “per evitare il rischio del *sovratourismo* nelle città e nelle aree di maggior richiamo appare innanzi tutto necessario elaborare il governo dei consistenti flussi che si prevedono nel prossimo futuro, per promuovere lo sviluppo turistico di aree sfruttate al di sotto del loro potenziale” (Banca Italia 2018: p. 104). Questo è più facile a dirsi. Nessun visitatore della Toscana eviterebbe di vedere il David di Michelangelo, il Duomo di Firenze, Ponte Vecchio, oltre a bere un bicchiere di Chianti a Greve, vedere piazza del Campo a Siena, la Torre di Pisa, San Gimignano.

Crediamo che, per poter governare il fenomeno, ci siano delle direzioni da prendere: intanto occorre riconoscerne l’invasività e la pervasività, e trattarlo come un fenomeno di concentrazione e specializzazione funzionale. Occorre forse decidere, compiendo prima studi e simulazioni, quali sia il sistema dell’*approdo turistico* al centro. Occorrerebbe forse renderlo più difficile, distante, lento; occorre considerare la graduazione dell’uso di alcune aree del centro, individuando o riconoscendo (nel peggiore dei casi) aree a “prevalente fruizione turistica” (ovvero, aree entro le quali la percentuale di presenze, di servizi, di monumenti o attrazioni è elevatissima), con conseguente attrezzatura, regolazione, monitoraggio delle varie componenti. La scelta di istituire un’area pedonale in piazza Duomo è stata di fatto una decisione in questa direzione (anche se la si è veicolata in diversi modi) che non ha però fatto i conti con gli “approdi” e né ha considerato le conseguenze, ad esempio sul sistema della mobilità. Non è assurdo pensare di limitare aree pedonali così frettolosamente istituite, così come di progettare altre aree a prevalente funzione turistica in luoghi posti sugli assi di avvicinamento dei turisti al centro, articolando soste di bus e nodi di interscambio con il sistema della mobilità su ferro, per rallentarne il flusso, per intercettarne una parte e deviarla su mete meno affollate. All’interno di queste aree occorre prevedere dei “corridoi” ad esempio per rendere possibile il passaggio dei normali cittadini che le attraversano in bici. Da questo consegue un’attenta considerazione degli accessi al sistema museale, la non conflittualità con altri “sistemi”: quello universitario, della ricerca, della formazione, quello della cura sanitaria, quello articolato e difficoltoso della gestione degli “eventi” come le manifestazioni di Pitti-Uomo, Mostra dell’artigianato, Expo (Firenze è una delle poche città che ha la sua “fiera” in centro a Fortezza da Basso); le licenze commerciali sono anch’esse regolate in qualche modo dal libero mercato; ma occorre tentare di incoraggiare la *mixité*, evitare almeno la specializzazione totale<sup>6</sup>. Firenze è una città dalle molteplici economie e sono queste economie che devono avere cittadinanza anche in centro per contrastarne la *specializzazione*, alla lunga impoverente anche la stessa attrattività turistica.

### Attribuzioni

Il *paper* è frutto di una riflessione comune agli autori. La redazione di § 1 e 2 è di Elena Tarsi, di § 3 e 4 di Massimo Carta.

### Riferimenti Bibliografici

- Banca d’Italia (2018), “Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo”, *Eurosistema*, N.23/Dicembre 2018
- Bauman Z. (2017), *Retrotopia*, Polity Press, Cambridge.
- Beschaouch A. (2000), “Patrimoine, site, tourisme: de quelques contradictions”, in ICOMOS France, *Accueil, aménagement et gestion dans les grands sites*, pp. 19-23.
- Budini Gattai R. (2016), “La trasformazione della città di Firenze dopo l’alluvione del 4 novembre 1966. Mezzo secolo dopo”, *Il Mulino*, Fascicolo 6/2016.
- Carta M. (2018), “Il fallimento della separazione”, in *Atti Obiettivo Periferico*, Istitute for Urban Variations and Architectural Systems, Firenze.
- Cascone S., Sciuto G. (2016), “Le residenze universitarie e il rapporto con la città”, Conference paper presented at Symposium RESIDENCES AND SERVICES FOR UNIVERSITY STUDENTS
- CST Firenze (2017), *Studio su mobilità e turismo in Toscana*, Centro Studi Turistici, Firenze
- D’Eramo M. (2017), *Il selfie del mondo. Indagine sull’età del turismo*, Feltrinelli, Milano.
- Garrod B., Fyall A. (2000), “Managing heritage tourism”, in *Annals of Tourism Research*, 27(3), pp. 682-708.
- Gonzalez-Tirados R.M. (2011), “Half a century of mass tourism: evolution and expectations”, in *The Service*

---

<sup>6</sup> Se da un lato il comune istituisce una lista e un regolamento di tutela e valorizzazione delle attività storiche e tradizionali fiorentine tentando di salvaguardare quel che rimane dell’anima commerciale “tradizionale” di Firenze, seguendo peraltro anche le raccomandazioni UNESCO<sup>6</sup>, d’altro canto concede licenze per un’epidemia di negozi di pelle e di attività di ristorazione con i quali le attività dell’artigianato locale più pregiato e meno commerciale non riescono a competere.

*Industries Journal*, 31 (10) p. 1589–1601.

- Magnier A., Morisi M. (2018), “Centri storici e “dipendenza” turistica: Firenze, tra conflitto locale e mercato globale”, *Working papers*. Rivista online di Urban@it - 2/2018
- Nieuwland S., Van Melik R. (2018), “Regulating Airbnb: how cities deal with perceived negative externalities of short-term rentals”, *Current Issues in Tourism*.
- Ottonelli O., Pavarin A. (2016), *Caratteri e sostenibilità del turismo nelle città d'arte: il caso di Firenze*. Firenze, Fondazione Cesifin Alberto Predieri.
- Secchi, B. (2005). *La città del ventesimo secolo*. Roma-Bari, Laterza.
- Wachsmuth D., Chaney D., Kerrigan D., Shillolo A., Basalaev-Binder R (2018), *The High Cost of Short-Term Rentals in New York City*, A report from the Urban Politics and Governance research group, School of Urban Planning, McGill University.

### **Riconoscimenti**

Elena Tarsi ringrazia il supporto della Fundação para a Ciência e Tecnologia (DL57/2016/CP1341/CT0016).